

Cap.9 - Il corpo del malato

1. Corpo e Principio di totalità

Rivolgeremo in questo capitolo la nostra attenzione al corpo che è costituito da parti distinte (il corpo che ho) ma gerarchicamente e organicamente unificate dall'esistenza unica e personale (il corpo che sono io) dimostrando così l'assoluta diversità dagli animali o dalle cose, poiché la corporeità è la manifestazione concreta della persona vivente; esplicita le facoltà intellettuali e spirituali ed è il tramite per relazionarsi con gli altri. Perciò, possiamo affermare con il filosofo francese G. Marcel, "l'uomo non ha un corpo; è il suo corpo"¹ poiché tutta la sua storia personale passa ineludibilmente attraverso esso. Anche il corpo malato racconta l'uomo e ne esplicita la sua finitudine. Di conseguenza, ledere o offendere il corpo, equivale a mortificare ed umiliare la persona.

Alcune professioni, tra cui quella sanitaria, hanno l'onere di palesare la rispettabilità della corporeità intervenendo con pudore, discrezione e riverenza sul quel corpo reso vulnerabile dalla malattia e fragile dalla sofferenza, essendo questo non una "macchina difettosa" che esige una riparazione da un tecnico, come suggerirebbe un approccio meccanicistico, ma parte integrante dell'uomo e una dimensione dell'insieme.

Per questa ragione, la gestione del corpo malato, deve essere retta dal principio etico della "totalità" (o terapeutico) che autorizza la terapia o l'intervento chirurgico. Ad esempio, è giustificabile eticamente ed anche obbligatorio, l'intervento chirurgico che solitamente è demolitivo, quando l'asportazione di una parte è essenziale per salvaguardare la totalità dell'organismo evitando che questa divenga fonte di minaccia. La motivazione che regge il principio è la ricerca del bene maggiore della persona consentendogli di utilizzare al meglio le altre funzioni. Nello sforzo di conciliare i diversi aspetti della vita del singolo, alcune azioni possono essere talvolta subordinati ad altre, ma l'intero non potrà mai essere totalmente sacrificato.

Il "principio di totalità" esige il rispetto di alcune condizioni:

- l'intervento sull'organo malato è praticato unicamente salvaguardare la globalità dell'organismo;
- l'assenza di strumenti alternativi;
- le probabilità proporzionalmente elevate di successo;
- il consenso informato del paziente.

A questo principio si riferiscono anche la proporzionalità delle terapie e delle cure. E' corretto sospendere "le terapie" quando non giovano alla stabilizzazione del malato, al suo miglioramento o alla sua guarigione. Mentre le "cure", cioè gli interventi medici, psicologici e assistenziali irrinunciabili per serbare al meglio le condizioni psicofisiche del sofferente fino alla morte, salvaguardandone la dignità, non potranno essere interrotte (alimentazione e idratazione artificiale, cura dell'igiene...).

L'attuazione del "principio di totalità" è oggi particolarmente complessa, non unicamente per l'accostamento settoriale e meccanicistico seguito dalla medicina attuale, ma anche per le varie concezioni della corporeità presenti nel contesto societario. Noi, ne analizzeremo brevemente due, l'attuale immagine del corpo e l'idea proposta dal cristianesimo che riteniamo, nonostante il parere discordante di molti, indichi il corpo nella sua bellezza, profondità e unitarietà. Ciò è un suggerimento alla quotidianità degli operatori sanitari.

¹ G. MARCEL, *Journal metaphysique*, Gallimard, Paris 1935, pg. 236.

2. Corpo e società contemporanea

Nella storia, il termine “corpo”, è stato classificato diversamente come pure il valore della persona umana.

Da alcuni decenni le scienze naturali ed umanistiche, la letteratura, il cinema e il contesto societario hanno “rivalutato” la corporeità, ma purtroppo, ad una lettura approfondita, si nota che è una “riabilitazione” solo apparente. Infatti, la riconsiderazione avviata in Occidente dagli anni '50 del XX° secolo fu prevalentemente vacua e superficiale, anche se non possiamo scordare i tentativi delle leaders dei movimenti femministi, portatrici dell'indignazione e della frustrazione di molte donne, che però hanno conseguito anche per strumentalizzazioni politiche ed ideologiche (“l'utero è mio e lo gestisco io”, “io sono mia”) risultati scarsi. Si è passati, inoltre, dall'ascetica e dalla mortificazione del corpo ritenuto un ostacolo alla perfezione spirituale, cioè da atteggiamenti di dispregio e di disistima, alla sua “pagana” celebrazione con culti che lo decantano, anche se in più occasioni, il corpo, è ridotto a muscoli e a bellezza, modellato sull'esteriorità e sulla provocazione; per questo assumono primaria importanza le parti “anatomiche” da accudire attentamente. Il corpo, dunque, è stato trasformato in un prodotto mediante lo sport e l'erotismo pubblicitario, con lo sfruttamento prevalentemente di quello femminile, asservendo la donna al potere del denaro e alla tentazione dell'edonismo. Mentre le caratteristiche che manifestano il carattere della persona e della sua anima compresi i sentimenti, sono ghettizzati ed emarginati.

Questa nuova impostazione culturale ci fa scordare, come evidenziava il filosofo francese E. Lévinas, che “l'avversità è raccolta nella corporeità suscettibile di dolore, esposto all'oltraggio e alla ferita, alla malattia e all'invecchiamento”². La filosofia classica, inoltre, ci rammenta che “l'anima è la forma sostanziale del corpo”, cioè che l'uomo è unità spirituale e materiale. E, “la materia non è pensata come un corpo organizzato, ma come ‘materia prima’ per ricevere dall'anima l'esistenza e tutte le determinazioni essenziali”³. Il corpo, e lo vedremo inseguito, possiamo definirlo “un sacramento” della persona, cioè il segno visibile dell'invisibile interiorità. Per questo, l'uomo, non può ridursi a semplici pulsioni irrazionali, ignorando i sentimenti e le indicazioni dello spirito che colmano la persona.

Oggi, il benessere corporeo, cioè l'ambizione di un corpo sempre sano, giovane e attraente è reputato un obiettivo fondamentale che accede alla categoria dei valori delle società post-moderne; ne sono esempio, tra i tanti, l'ampio successo dei centri di benessere o le diete sempre più sofisticate o il fenomeno del “ritorno alla natura”. Questo significa una reale riappropriazione del corpo? Da ciò che abbiamo citato in precedenza e dall'idea che si ritiene che anche il successo è offerto dalla bellezza fisica e dalla seduzione che il corpo suscita, dobbiamo rispondere negativamente. Inoltre, tutto ciò, porta anche alla perdita dell'armonia corporea, fatto pericoloso per le giovani generazioni che frequentemente caricano in rete o su Facebook video o foto raccapriccianti, illudendosi che il seducente aspetto fisico sia la chiave di accesso al successo e alla fama mediatica. Nella costruzione di questo deleterio contesto, assai contribuiscono l'irresponsabilità dei genitori, la pubblicità, la moda ed alcuni programmi televisivi che pur disonorando la ragione, registrano alti tassi di audience (reality-show, talent-show...), come pure i social network che viaggiano nella rete sotto l'occhio vigile della web-cam.

² E. LEVINAS, *Totalità ed infinito*, Jaka Book, Milano 1980, pg. 170.

³ B. FLICK – G. ALZEGHI, *Fondamenti di una antropologia teologica*, L.E.F., Firenze 1970, pg. 95.

A complicare ulteriormente i rapporti tra persona e corpo è l'ideologia denominata del "Gender", definita da papa Francesco: una "colonizzazione ideologica" e una "destabilizzazione antropologica" (19 gennaio 2015). Per comprenderla dobbiamo distinguere due concetti: "identità sessuale" e "identità di genere", che alcuni vorrebbero farci credere riguardanti unicamente un' "eleganza del linguaggio", mentre il vocabolo "genere" è già presente in molti casi nel diritto internazionale in sostituzione del termine "sesso". L' "identità sessuale" è il riconoscersi appartenenti al sesso biologico maschile o femminile, e questa pertinenza è costituita dalle caratteristiche sessuali e biologiche iscritte nel Dna di ogni uomo nel momento iniziale della fase del concepimento. L'identità sessuale, è dunque, un elemento fondamentale per ogni uomo e ogni donna e l'espressione del suo essere in relazione che supera ogni condizionamento culturale. L' "identità di genere", che traduce il termine inglese "gender" coniato dallo psicologo americano J. Money e fatto proprio dal filosofo strutturalista francese C. Lévi-Struss, va oltre sostenendo l' "in-differenza sessuale", reputando l'uomo il risultato dei modelli sociali e culturali che lo plasmano nel tempo. In altre parole, eliminata la consistenza naturale e corporea dei due sessi, non esistono tra uomini e donne differenze biologiche iscritte nella natura, ma la diversità riguarda "l'identificarsi", "caratterizzato da una costellazione di aspetti psicologici, interessi, valori e attitudini associati ai generi in base ad aspettative, valori e norme culturali di riferimento"⁴. L'identità di genere, dunque, attiene le modalità di identificazione nel ruolo maschile o in quello femminile che oltrepassa l'ordine naturale e corporeo e le costruzioni sociali indotte per aprirsi alle attitudini psicologiche, sociali e interiori. A volte, sesso biologico e genere sociale potrebbero coincidere, in altri casi divergere, trovandosi in contrapposizione. Ma, secondo Lévi-Struss, poco importa essere concepiti come donne o come uomini, essendoci la possibilità "di cambiare": da donna in uomo e viceversa sia a livello comportamentale che di ruolo e anche corporeo. Accanto a questi due modi di presentarsi alla società ci sono anche vie intermedie di inter-sessualità cioè "la bisessualità" con caratteristiche sia maschili che femminili. Riassumendo, possiamo affermare che in questo fenomeno culturale, il sesso biologico è una semplice caratteristica del corpo che non determina l'identità che il soggetto attribuisce a se stesso. "I teorici del genere invitano a decostruire i quadri sociali e morali che obbligano l'uomo a essere uomo o donna per aprirsi a relazioni paritarie qualunque sia la scelta e l'orientamento sessuale delle persone"⁵.

La teoria del gender è ben definita da una famosa frase della scrittrice e filosofa francese S. De Beauvoir: "Donna non si nasce, lo si diventa". "Nessun destino biologico, psichico ed economico, continua la filosofa, definisce l'aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell'uomo: è l'insieme della storia e della civiltà a elaborare quel prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che chiamiamo donna"⁶. Dunque, questa teoria, reclama "il diritto" di ogni persona a manifestarsi in base agli aspetti psicologici del proprio temperamento e comportamento, come uomo o donna, gay o lesbica oppure transessuale, cioè, "il diritto" se accogliere l'identificazione tra "sesso biologico" e "genere", oppure modificarlo. E, il corpo, non può essere un ostacolo o un limite! L'obiettivo finale di questa aberrante filosofia della sessualità è dunque l'assoluta indifferenziazione e l'eclissi dei due sessi con l'abolizione dei segni sessuali della

⁴ V. ZAMMUNER, *Identità di genere e ruoli sessuali*, in S. BONINO (a cura di), *Dizionario di psicologia dello sviluppo*, Einaudi, Milano 2000, pg. 339.

⁵ T. ANATRELLA, *La teoria del "gender" e l'origine dell'omosessualità*, San Paolo, Milano 2013, pag. 35.

⁶ S. DE BEAUVOIR, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano 2008, pg. 325.

creazione e i vincoli della legge naturale, come richiesto dai Principi di Yogyakarta⁷, che definiscono l'identità di genere come: "la profonda esperienza interna ed individuale di ciascuna persona che può o non può coincidere con il sesso assegnato alla nascita, incluso il senso personale del corpo (che può includere, se liberamente scelto, la modificazione dell'apparenza o delle funzioni attraverso mezzi medici, chirurgici e altro) e altre espressioni di genere, incluso il vestire, il parlare e i modi di comportarsi"⁸.

Una conclusione: "Mascolinità e femminilità non sono riconducibili a semplici dinamismi psichici o a stereotipi di tipo culturale. Esse affondano le radici nel substrato fondativo e relativo della corporeità. Questa non è una biologicità senza valore ma contribuisce in modo originario, essenziale ed integrante a identificare la persona: uomo o donna"⁹.

3. Corpo e visione cristiana

Il cristianesimo esalta la positività del corpo pur sottolineando alcuni limiti. Il riferimento fondamentale è, come abbiamo potuto notare in precedenza, "la creazione" nella quale l'uomo è qualificato "immagine di Dio". Ciò non si riferisce unicamente alla sua spiritualità ma alla globalità della persona; quindi, anche la sua corporeità nell'espressione della sessualità maschile e femminile che manifesta un'esistenza donata ed è il simbolo della comunione con gli altri. La comunione e la donazione, quindi, si realizza nel corpo umano e mediante il corpo umano. Ricordano i teologi B. Flick e G. Alszeghey: "Le descrizioni secondo cui Dio plasma il corpo dell'uomo (Gen. 2,7), lo crea a Sua immagine nella sua bisessualità (Gen. 1,27), e trova il mondo, il cui l'uomo è collocato, 'molto buono' (Gen. 1,31), hanno l'intenzione didattica di affermare che l'uomo, corrispondente al progetto Divino, è un essere corporale"¹⁰.

Gesù Cristo, definito da P. Teilhard de Chardin, mistico e scienziato francese, "la forza gravitazionale" dell'universo e di ogni sua fase o passaggio¹¹, per salvare l'uomo, assunse un corpo: "Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi"¹². E prima di realizzare l'opera redentrice mediante la morte in croce visse in un contesto sociale e familiare per trent'anni, confrontandosi con tutti i disagi fisici e psicologici e partecipando pienamente alla quotidianità dei suoi contemporanei. "Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti Gesù ebbe fame"¹³; "Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo"¹⁴; "Egli se ne stava a poppa sul cuscino e dormiva"¹⁵; "Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura ed angoscia"¹⁶; dalla croce urlò: "Dio mio, perché mi hai abbandonato?"¹⁷. Ribadisce la Costituzione del Concilio Vaticano II "Dei Verbum" che Gesù è vero Dio e vero uomo "perché ha parlato con parole d'uomo, ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo,

⁷ Documento del 26 marzo 2007, predisposto da 29 esperti internazionali che interpretarono i "Diritti Umani" nella visuale dell'"identità di genere".

⁸ Cfr.: www.yogyakartapinciples.org

⁹ M. COZZOLI, *Dizionario di bioetica* (a cura di S. LEONE – S. PRIVITERA), EDB-ISB, Bologna-Acireale 1994, pg. 116.

¹⁰ *Fondamenti di una antropologia teologica*, op. cit., pg. 91.

¹¹ Cfr.: P. TEIHARD DE CHARDIN, *L'aspetto dell'uomo*, Queriniana, Brescia 2010, pp. 51-56.

¹² Vangelo di Giovanni, 1,14.

¹³ Vangelo di Matteo, 4,2.

¹⁴ Vangelo di Giovanni, 4,6.

¹⁵ Vangelo di Marco, 4,38.

¹⁶ Vangelo di Marco, 14,33.

¹⁷ Vangelo di Matteo, 27,39.

ha amato con cuore d'uomo"¹⁸. E san Giovanni Crisostomo nell' "Omelia LXIII" affermò, trattando della passione di Gesù, che egli volle subire l'ironia della nudità perché tutti potessero vedere anche la sua completezza corporea e, di conseguenza, l'uguaglianza del suo corpo con quello di ogni.

Per la dottrina cristiana, la creazione del corpo da parte di Dio e l'Incarnazione del Signore Gesù indicano l'elevato valore della corporeità.

Inoltre, il Corpo di Cristo, divenne il sacramento dell'incontro dell'uomo con Dio, oltre che strumento di redenzione e di salvezza: "Noi siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del Corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre"¹⁹. E, questa comunione, prosegue con i sacramenti, denominati da San Tommaso "Reliquiae Incarnationis Christi"²⁰, in particolare, con l'Eucarestia, quando si assume il suo Corpo e il suo Sangue, perché "i segni del pane e del vino rendono presente quaggiù il corpo di Cristo dato e il suo sangue versato"²¹.

Il corpo individuale di Gesù si prolunga nel corpo della Chiesa, il nuovo popolo dei salvati: "Voi siete il corpo di Cristo e le sue membra, ciascuno per la sua parte"²², e, di questo corpo, Cristo è il capo. Non possiamo poi tralasciare la corporeità del battezzato, tempio dello Spirito Santo: "Siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo"²³. Anche la liturgia, celebrando i sacramenti, si avvale frequentemente "del linguaggio del corpo". Da ultimo, l'importanza del corpo, è definita da questa espressione della professione di fede: "Aspetto la risurrezione dei morti", essendo "il corpo dell'uomo destinato alla risurrezione"²⁴. E Cristo "trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso"²⁵.

Pure il Magistero della Chiesa ha costantemente ribadito la nobiltà del corpo.

Un atto eloquente fu la proclamazione da parte di papa Pio XII del "Dogma dell'Assunzione in corpo e anima di Maria Santissima in cielo", cioè nella totalità della sua persona. "Pronunziamo, dichiariamo e definiamo che l'Immacolata sempre Vergine Maria, terminato il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo"²⁶.

Ricordiamo, anche, la "Catechesi del Mercoledì" sulla "Teologia del corpo" proposta da san Giovanni Paolo II²⁷. Nell' Istruzione "Donum vitae" si parla di "persona umana nella sua dimensione corporea", sottolineando che "il corpo umano non può essere considerato solo come complesso di tessuti, organi e funzioni, né può essere valutato alla stregua del corpo degli animali, ma è parte costitutiva della persona che attraverso di esso si manifesta e si esprime"²⁸. "Nei confronti del corpo, anche quando si ammala, abbiamo una responsabilità perché ogni intervento 'non raggiunge soltanto i tessuti, gli organi e le loro funzioni ma coinvolge anche, a livelli diversi, la stessa persona' "²⁹. L'enciclica "Evangelium vitae" afferma: "(la vita del corpo) è una realtà sacra che viene affidata perché la

¹⁸ CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, n. 27.

¹⁹ Lettera di san Paolo apostolo agli Ebrei, 10,10.

²⁰ TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, pars III, q. 62, a 5.

²¹ F. AMIOT, *Corpo di Cristo*, in X. LEON DUFOUR, *Dizionario di Teologia biblica*, Marietti, Torino 1971, pg. 215.

²² Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinti, 12,27.

²³ Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinti, 6,20.

²⁴ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n.14.

²⁵ Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi,

²⁶ PIO XII, Costituzione Apostolica "*Munificentissimus Deus*", 1 novembre 1950

²⁷ La catechesi durò dal settembre 1979 al novembre 1984. I testi sono raccolti in: GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo credò*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1985.

²⁸ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum vitae*, n. 3.

²⁹ *Donum vitae*, op. cit., n. 3.

custodiamo con senso di responsabilità"³⁰.E, sempre san Giovanni Paolo II, affermò: "Ogni persona umana, nella sua singolare irripetibilità, non è costituita soltanto dallo spirito ma anche dal corpo, così nel corpo e attraverso il corpo viene raggiunta la persona stessa nella sua realtà concreta. Rispettare la dignità dell'uomo comporta salvaguardare questa identità: corpore et anima unus, come affermava il Concilio Vaticano II" (21 marzo 1998).

Come conclusione di questo paragrafo riportiamo le osservazioni del filosofo francese M. Serres: "La condanna della morale cristiana con l'accusa di essere 'dolorista' è un errore storico e un'ignoranza culturale. Non si legge mai abbastanza delle altre morali dell'epoca che dicono la stessa cosa. Perché il corpo era condannato a soffrire quotidianamente occorre una forte morale che aiutasse a sopportare la sofferenza. Non conosco una tradizione filosofica, un testo antico che parli del corpo come il Vangelo, il quale evoca il concepimento, il parto, l'allattamento, la nascita, la crescita, la carne, il sangue, la resurrezione dei corpi... Cristo parla molto di più del suo corpo che della sua anima. Il cristiano venera il corpo con l'incarnazione"³¹.

4. Corpo e pudore

Accostare un corpo richiede all'operatore sanitario l'atteggiamento del pudore quando la persona deve denudarsi per visite mediche o per esami o per l'igiene della propria intimità quando non è auto-sufficiente. Quel pudore che la società contemporanea rapidamente sta smarrendo.

Agli inizi del XX° secolo era impudico mostrare le caviglie, poi con l'avvento della cosiddetta "rivoluzione sessuale" ed anche oggi, è consuetudine esibire l'ombelico, indossare jeans a "vita bassa", vestire abiti alquanto corti e con aderenti e vistose scollature. D'estate, o meglio all'arrivo del primo caldo, impazzisce il desiderio di ridurre al minimo l'abbigliamento per ostentare il corpo.

Questo indica, essendo anche l'abbigliamento un linguaggio e non solamente una conseguenza delle condizioni climatiche, che il cittadino della "società liquida" sta abbattendo un altro tabù mostrando in pubblico le parti più intime con irreale naturalezza. Si afferma che oggi, con il sesso, non esistono più imbarazzi; ciò è vero, è con "l'amore autentico" che abbiamo complicazioni, e la diminuzione del pudore aggroviglia ulteriormente la situazione.

Anche le attività naturalistiche pongono alla base l'errata concezione che nulla vada nascosto o debba provocare vergogna. Si ritiene il nudismo una manifestazione di schiettezza e di coraggio, rimuovendo il sentimento del pudore, che investe invece pienamente l'aspetto sessuale, e di conseguenza, la visione dell' amore autentico, dato che la presenza o l'assenza del pudore ne cambiano il significato, cioè il mantenere la prima e fondamentale forma di possesso effettivo di sé, attraverso la preclusione del proprio corpo allo sguardo altrui.

Cos'è il pudore?

Il Catechismo della Chiesa Cattolica gli assegna questa finalità: "Il pudore preserva l'intimità della persona. Consiste nel rifiuto di svelare ciò che rimane nascosto. E' ordinato alla castità, di cui esprime la delicatezza. Regola gli sguardi e i gesti in conformità alla dignità delle persone e della loro unione"³².

Il libro della Genesi³³ indica che il sentimento del pudore non è un comando dall'alto ma un'esigenza dell' uomo e della donna, insito nella natura umana; un

³⁰ *Evangelium vitae*, op. cit., n. 2.

³¹ Intervista al settimanale cattolico francese "La Vie" , riportata da *Avvenire* del 17 maggio 2000.

³² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2521.

³³ Cfr.: Libro della Genesi, cp. 3.

supporto per annientare la violenza delle passioni sessuali. Adamo ed Eva, spiritualmente ed umanamente feriti dal peccato originale che generò in loro disarmonia, percepirono sentimenti di vergogna e avvertirono l'esigenza di coprirsi: "Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture"³⁴. Dunque, la loro nudità divenne intollerabile, mentre la nudità originaria non provocava alcuna vergogna: "Tutti e due erano nudi, ma non provavano vergogna"³⁵; perché? Perché lo sguardo dell'altro non era più di rispetto e di riverenza ma di dominio e di dominazione. La sessualità che doveva esprimere armonia tra uomo e donna, da allora, si trasformò, a volte, in tensione brutale. Per questo, san Paolo la presentò come un tesoro "in vasi di creta"³⁶, mostrandone la positività ma contemporaneamente la necessità di una notevole prudenza. Anche Gesù, nella sua opera educatrice, riservò al pudore, e di conseguenza alla purezza, un ruolo primario.

³⁴ Libro della Genesi, 3,7.

³⁵ Libro della Genesi, 2,25.

³⁶ Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinti, 4,7.

